

Il ministro degli Esteri italiano presiede la riunione: il futuro dei Balcani è dentro la Ue. L'Europa accetterà la sfida»

Il premier serbo Kostunica: «Dichiareremo nulla ogni azione degli indipendentisti albanesi»

Indipendenza del Kosovo, all'Onu è scontro

Al Consiglio di sicurezza Mosca e Belgrado chiedono ulteriori negoziati. Contrari Usa e Europa. La Russia si oppone all'invio della missione Ue. D'Alema: dissensi molto profondi

di Roberto Rezzo / New York

«IL FUTURO DEI BALCANI è dentro l'Unione europea e l'Europa è pronta ad affrontare questa sfida», ha dichiarato il ministro degli Esteri Massimo D'Alema al termine della riunione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che ieri mattina ha esaminato la

questione del Kosovo. Nessun accordo è stato raggiunto, anzi spaccatura totale all'interno del Consiglio, ma questo già si sapeva. D'Alema è intervenuto personalmente non solo perché l'Italia è il presidente di turno, ma «perché era importante guidare una riunione così difficile, forti della decisione annunciata dal Consiglio europeo di dispiegare una missione nel Kosovo, dove peraltro la presenza della Nato è al 90% europea. Si tratta di un test primario per le capacità di gestione della Ue. Con buona pace della Russia - che con il suo voto ha impedito al Consiglio di sicurezza di decidere - e degli Usa, che hanno fortemente incoraggiato la linea dell'indipendentismo unilaterale».

L'ambasciatore russo al Palazzo di Vetro, Vitaly Churkin, aveva fatto circolare una proposta per estendere i negoziati, ma europei e americani hanno ritenuto che quelli scaduti il 10 dicembre fossero l'ultimo tentativo utile di mediazione. «Continuare a parlare a questo punto sarebbe inutile e pericoloso. Il rischio è di ritrovarci con un conflitto congelato in Europa», spiega una fonte diplomatica. Quello di ieri è stato il primo dibattito sul Kosovo da quando i mediatori della cosiddetta troika (Unione europea, Russia e Stati Uniti), dopo quattro mesi di tentativi, non sono riusciti a raggiungere un compromesso sull'indipendenza della regione. Il Kosovo è governato di fatto dalle Nazioni Unite dal 1999, quando la Nato è stata costretta a intervenire per fermare il genocidio della minoranza albanese da parte dell'esercito serbo.

«Il Consiglio di Sicurezza è l'ultimo posto dove mi sarei aspettato di sentire che una mediazione non è possibile - ha detto il primo ministro serbo Kostunica - La Serbia è pronta a dichiarare nulla ogni azione degli indipendentisti albanesi e ribadisce che il Kosovo sarà sempre una nostra provincia». «Dal nostro punto di vista la questione del Kosovo è una questione di rispetto della legge. I sostenitori dell'indipendenza continuano a fare riferimento al piano Ahtisaari, che proprio in questa sede è stato respinto. È mai possibile che un documento bocciato serva da base per violare una risoluzione in vigore? La risoluzione 1244 approvata all'unanimità s'impegna a tutelare l'integrità territoriale della Serbia. Ora si discute la possibilità di portarci via il 15% del territorio».

Al termine della riunione, D'Alema ha fornito alcuni dettagli sulla missione European Security and Defence Policy (Esdp) decisa il 14 dicembre: «Sarà di gran lunga la più grande operazione europea mai avvenuta, coerente con le riso-

luzioni Onu e con il diritto internazionale e conferma al più alto livello la volontà di giocare un ruolo determinante nel processo di stabilizzazione democratica dei Balcani e del Kosovo. La presenza militare in futuro non sarà diversa da quella attuale e lo scopo non è attuare misure repressive, ma fornire sicurezza a tutte le comunità presenti nella regione». Per quanto riguarda i tempi d'inizio, si parla di uno o due mesi. Tenendo naturalmente presente che a gennaio in Serbia ci sono le elezioni presidenziali. D'Alema poi ha chiarito che per quanto riguarda l'Italia spetta al governo decidere in materia di riconoscimento dell'indipendenza di un Paese, ma sulla questione del Kosovo il parlamento ha chiesto di essere consultato e così sarà, con «una discussione serena». A margine dei lavori, D'Alema ha avuto incontri bilaterali con Kostunica, con il presidente delle istituzioni provvisorie di autonomia del Kosovo, Fatmir Sejdiu, e con il segretario Onu Ban Ki-moon.



Il fumo che esce dall'ufficio del vice presidente Cheney alla Casa Bianca. Foto di Gerald Herbert/AP

CASA BIANCA Fiamme negli uffici di Cheney

WASHINGTON Un edificio del governo americano che sorge accanto alla Casa Bianca è stato teatro di un principio di incendio. Il fumo che usciva dalle finestre ha richiamato i vigili del fuoco, che accorsi sul posto hanno fatto evacuare i dipendenti. Nessuno è rimasto ferito, secondo quanto ha riferito Scott Stanzel, portavoce della Casa Bianca. Il fuoco avrebbe avuto origine da un corto circuito elettrico. Il portavoce del corpo dei vigili del fuoco, Alan Etter, ha affermato che non vi sono segni che facciano pensare a un gesto terroristico. L'edificio Eisenhower ospita gli uffici del vicepresidente Dick Cheney, che al momento dell'incendio si trovava con il presidente George W. Bush. «Le fiamme sono state controllate, adesso sono in corso le ultime operazioni per rendere sicura l'area interessata», ha detto un portavoce dei vigili del fuoco. Le indagini sull'accaduto sono state affidate al Secret Service, l'agenzia federale che protegge il presidente e l'area della Casa Bianca.

Usa, calano le esecuzioni. Mai così poche da 13 anni

Un freno è stato posto dalla Corte Suprema che sta valutando la crudeltà dell'iniezione letale

/ Washington

IL NUMERO delle esecuzioni negli Usa è sceso al suo livello più basso dal 1994, per lo più in seguito alla sospensione della contestata procedura dell'iniezione letale. Lo fa sapere il rapporto annuale del Centro di informazione sulla pena di morte. Nel 2007 sono state messe a morte 42 persone. È il più basso numero degli ultimi 13 anni. Solo nel 1994 le esecuzioni erano state di meno, 31. Il calo, nota il rapporto, è dovuto alla moratoria di fatto sulle esecuzioni tramite iniezione, in attesa che in merito si pronunci la Corte suprema. Tutte le esecuzioni (tranne una, in Texas) sono state sospese dal 25 settembre, da quando cioè la Corte suprema

ha reso noto che avrebbe preso una decisione sulla iniezione. In sostanza essa deve stabilire se questo metodo per applicare la pena di morte, che può essere molto doloroso se male somministrato, va considerato «un trattamento crudele e inusuale» e pertanto proibito dalla Costituzione. E anche negli Usa la pena di morte comincia a perdere il favore che ha sempre fatto registrare. Lisa Gladden, senatrice democratica dello Stato del Maryland, è «elettrizzata» dall'esito del voto dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sulla pena di morte. «È un passo enorme, che conferma che non solo nel nostro Paese il dibattito è aperto sull'abolizione delle condanne capitali, ma lo è in tutto il mondo». Gladden ha promosso nel suo Stato una legge simile a quella ratificata lunte-

di dal governatore del New Jersey Jon Corzine: la messa al bando della pena di morte con un provvedimento legislativo. «Grazie all'Italia per avere guidato questa battaglia», aggiunge «grazie per essere in prima fila». Gladden dice che ripresenterà all'assemblea del Maryland la sua proposta di legge. «La pena di morte sarà abolita - spiega - come è successo per la schiavitù: non c'è spazio per la pena di morte in una società civile. Gli Stati Uniti non sono certo in buona compagnia nel resto del mondo. E questo è un elemen-

I media Usa snobbano il sì alla moratoria della pena di morte votata all'Onu. Ne scrive solo il Los Angeles Times

to che ci aiuta». La proposta è stata bocciata per un solo voto mancante in sede di commissione. Sebbene il Maryland non applichi la pena di morte con la stessa frequenza di Stati quali la Virginia e il Texas, sono comunque state eseguite due condanne negli ultimi tre anni e ci sono cinque condannati nel braccio della morte. Come nel caso del New Jersey, anche il governatore del Maryland, Martin O'Malley è un convinto oppositore della pena di morte e in caso di approvazione dei due rami del parlamento locale la legge sarebbe ratificata. Invece il voto sulla moratoria universale delle esecuzioni è passato pressoché inosservato sulla stampa americana con l'eccezione del Los Angeles Times che dà ampio risalto alla vittoria della risoluzione in un articolo di cronaca affiancato da un'opinione di Louise Arbour, l'al-

to commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite. Con il voto sulla moratoria l'Assemblea Generale dell'Onu ha superato l'opposizione di paesi come l'America e la Cina che sostengono che ciascuna nazione abbia diritto di combattere il crimine come crede», scrive il quotidiano californiano. «È un passo significativo verso l'abolizione della pena di morte, un'iniziativa che fa progredire i diritti umani e la protezione dell'inviolabilità della persona», ha scritto al Arbour sottolineando che questa posizione «trova oggi eco in ogni regione del mondo». Sul New York Times il passaggio della moratoria è stato segnalato con una breve dall'Onu che parla delle «inconsuete alleanze» che si sono coagolate al momento del voto: Iran, Birmania, Corea del Nord, Sudan e Zimbabwe hanno votato contro assieme agli Stati Uniti.

IL CORSIVO

Moratoria vatican style

Andassero nel braccio della morte di un carcere del Texas leggendo a voce alta l'Osservatore romano. Dalle cui colonne il cardinale Martino fa sapere al mondo intero di essere «soddisfatto a metà» della moratoria universale della pena di morte varata dall'Onu. Stupore, meraviglia; per quale motivo una grande conquista di civiltà - di cui, incidentalmente, è stato protagonista il governo italiano, mentre si registra la latitanza della diplomazia vaticana - che vede uniti ben 104 paesi e che rappresenta un passo cruciale verso l'abolizione della pena capitale nel mondo, è accolta con tale freddezza? E perché nell'era di Ratzinger ci sono altre priorità: una è l'abolizione dell'aborto. Parla, il porporato, di «milioni di uccisioni di esseri innocenti, i bambini non nati», di «schizofrenia», di «un diritto alla vita non trattabile caso per caso». Ora, a parte che è come dire che non si è soddisfatti del debellamento degli scippi finché non verrà sradicata la malapianta delle truffe, risulta quantomeno straniante il concetto di morte che ne affiora: straniante, perché una battaglia tutta politica sull'aborto si consuma sulla pelle dei migliaia di «dead men walking» che ogni anno vengono uccisi, crudelmente, ad ogni latitudine. Straniante, soprattutto quando vi capita in mano quel passo del Catechismo cattolico in cui «non si esclude il ricorso alla pena capitale». Dove sta la schizofrenia, egregio signor cardinale?

r.bru.

Ires Cgil, Save the Children Italia, la Casa editrice Ediesse invitano alla presentazione del rapporto sul lavoro minorile

Minori al lavoro
IL CASO DEI MINORI MIGRANTI

CGIL

Save the Children

EDIESSE

PRESENTAZIONE
Agostino Megale presidente dell'Ires Cgil
Valerio Neri direttore generale di Save the Children
Rita Bertozzi ricercatrice di Save the Children Italia
Anna Teselli ricercatrice dell'Ires Cgil

INTERVENTI
Francesco Alvaro garante dell'infanzia e dell'adolescenza del Lazio
Franca Donaggio sottosegretaria al Ministero della Solidarietà sociale
Morena Piccinini segretaria confederale della Cgil
Pina Rozzo vice presidente della Provincia di Roma

CONCLUSIONI
Guglielmo Epifani segretario generale della Cgil

LE RAGAZZE E I RAGAZZI COINVOLTI NELLA «RICERCA PARTECIPATA» INTERVERRANNO ALL'INIZIATIVA

Giovedì 20 dicembre 2007 ■ ore 10,30
CGIL - Sala Fernando Santi
Corso d'Italia 25 - Roma

PRISTINA
Amministrazione Onu, dimissionato il vicecapo

PRISTINA Esce di scena il chiacchierato vicecapo dell'amministrazione Onu (Unmik) in Kosovo, Steven Schook: un ex generale americano sospettato di rapporti d'affari nebulosi con notabili della ex guerriglia dell'Uck. La notizia è stata confermata dal portavoce dell'Unmik, Ivanko si è limitato a riferire che il mandato di Schook «non è stato rinnovato», mentre ha risposto con un «non so» alla domanda se gli risultassero indagini a carico del generale a proposito dei suoi stretti rapporti con Haradinaj: l'ex capo guerrigliero sotto processo dinanzi al tribunale internazionale dell'Aja.

Il capo della Farnesina: sull'indipendenza il governo italiano consulterà il Parlamento